

Vittore Branca e i letterati di un'autobiografia

Esce «Protagonisti del Novecento», in cui sono raccolti i suoi scritti tra il '99 e il 2003

IL LIBRO

di Giorgio Pullini

Un'autobiografia? O un panorama della cultura italiana e internazionale del Novecento? L'una e l'altra cosa Vittore Branca presenta nel suo libro *Protagonisti del Novecento* (Torino, Aragno, pp. 441, Euro 24), in cui raccoglie molti dei suoi interventi sul «Sole 24 Ore» pubblicati negli anni fra il 1999 e il 2003.

Autobiografia, in primo luogo, soprattutto per l'ultima sezione del libro intitolata *Avventure ed esperienze autobiografiche*, in cui ripercorre, in quattro ampi saggi e interviste, tutto il cammino della sua carriera di studioso e di docente. Ma autobiografia anche per le sezioni precedenti, in cui raggruppa gli incontri più importanti della sua vita, a partire dalla frequentazione della Scuola Normale di Pisa dal 1931 al 1937, attraverso poi la direzione di *Arti e Lettere* all'Unesco di Parigi e, infine la Segreteria generale della Fondazione Cini di Venezia; ma anche attraverso gli insegnamenti di letteratura italiana alla Sorbona, all'Università di Pa-

dova nel trentennio 1953-83, e i corsi in Università straniere, europee e americane. Eminentemente filologo, e ci tiene a precisarlo chiarendo ed esaltando la funzione della filologia nel quadro della cultura letteraria del Novecento, in polemica con l'estetismo astratto di Croce («poesia e non poesia») da un lato, e con gli sconfinamenti sociologici e ideologici della critica marxista dall'altro. Ha sempre lavorato sui testi, per la definizione del loro autentico dettato, senza ambire a «proporre sistemi o metodi di ricerca o di critica», ma agendo pragmaticamente sul concreto, perché importa anzitutto capire il testo «in modo più esatto ed esauriente possibile». Dalla letteratura religiosa del Duecento fino ad Alfieri, concentrandosi tutta la vita sul *Decameron* di Boccaccio, di cui ha scoperto e dimostrato l'autenticità autografa del manoscritto berlinese Hamilton 90, si è mosso caparbiamente come un «ostinato fantaccino della filologia e della critica».

Ma la sua memoria, pur così personalizzata, non è solo personalistica, perché, attraverso i molteplici incontri di personaggi significativi, ha cercato di trovare un punto di convergenza, spesso di intesa, con le sue ricerche e i suoi propositi di studioso. Ricordando questi incontri si lascia andare talvol-

ta al gusto della rievocazione, per fissare dei ritratti, delle situazioni, degli ambienti, sulla spinta della «*pietas* della memoria di quest'epoca di troppo frequente e frettolosa cancellazione della memoria». Ed ecco, allora, le sezioni di *Ideologici e politici dei Papi*, dei *Maestri e compagni* della Scuola Normale, degli *Scrittori e letterati*, dei *Poeti*, dei teatranti.

Spulciare attraverso tanti ritratti è difficile. La prima tentazione è quella di individuare anche qui un filo conduttore: e ci pare di averlo trovato nella frequenza con cui compaiono i riferimenti alla figura di Papa Montini (Paolo VI), che Branca ha incontrato fin dai tempi

giovani della Fuci, e poi sentito sempre vicino alla propria vita culturale e religiosa, in una «posizione atipica nella Chiesa del primo Novecento» per la sua totale fiducia nella ricerca di se stessa («La ricerca ha dignità pari alla preghiera» scriveva Montini nel 1936). Papa, dunque, a fianco di Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II; ma anche uomo di cultura, nel suo tormentato bisogno di aggiornamento e di verità. Ma ci sono, poi, i politici di prima fila, da De Gasperi a La Pira e, talvolta ironizzati, i grandi governanti che «credono di essere grandi perché sono oltracotanti» (come un giorno gli ha detto il

presidente americano Carter). E poi i maestri, da Barbi a Momigliano a Kristeller; e gli amici, da Getto a Giuseppe De Luca, la cui erudizione era «operazione preliminare a ogni vera e obiettiva comprensione storica», a Roberto Ridolfi, la cui filologia si allargava alla «riflessione umana nutrita di poesia». Accanto a scrittori e

poeti come Pound, Graham Greene, Wilder, Calvino, Branca si muove con inesauribile sete di conoscenza, compiacendosi di quei convegni alla Cini in cui l'orizzonte ha spaziato da Tolstoj all'Oriente mussulmano, dalla poesia alla musica all'arte figurativa. E non sdegnava di ricordare attori come Lyda Borelli e Laurence Olivier; e il proprio intervento presso Montini per impedire la messa all'indice dell'opera di Pirandello, facendo sua l'osservazione di Zubin Metha che «lo spirito di libertà e il sentimento della dignità dell'uomo devono costituire la base di qualsiasi concezione estetica».

Branca non scrive mai della vita familiare. Può apparire un uomo solo, in mezzo alla marea del mondo che gli sfilava davanti. Ma bastano poche citazioni della moglie Olga, ora a fianco di Lyda Borelli ora di Palazzeschi, a farci scorgere il calore di una realtà coniugale: quella figura è l'ombra, che da una vita lo accompagna attraverso il percorso della memoria.